CULTURA



XVI COLLOQUIO INTERNAZIONALE DI STUDIO

Marc Lazar, professor emerito di Storia a Sciences Po

«TRUMP CRITICA L'IDEA DI DEMOCRAZIA EUROPEA CHE FU ISPIRATA DA PAOLO VI»

L'INTERVISTA

NICOLA ROCCHI

e democrazie in Europa hanno conosciuto durante il '900 diversi momenti di crisi, dall'affermazione delle dittature negli anni '30 alle contestazioni e tensioni degli anni '60 e '70. Ora si presentano sfide nuove e diverse, ma altrettanto decisive: ne parla stamattina Marc Lazar, nella sessione di chiusura del XVI Colloquio internazionale di studio dell'Istituto Paolo VI di Concesio, dedicato a «La questione della democrazia e la visione di Paolo VI».

È una voce autorevole, quella dello studioso francese, professore emerito di storia e sociologia politica all'università Sciences Po di Parigi. L'abbiamo intervistato.

Professor Lazar, quali sono le sfide attuali per le democrazie europee?

Sono sfide sia esterne che interne ad esse. Anzitutto quella di Cina e Russia, che si presentano come Paesi democratici ma fanno una critica durissima all'Europa. La seconda viene dall'islamismo, che rifiuta l'evoluzione delle nostre società e ha, in una sua parte minoritaria, attivisti che possono compiere

Le democrazie europee devono ritrovare l'umanesimo e la solidarietà azioni violente.
C'è poi la critica
degli ex Paesi
colonizzati,
condivisa anche in
ambienti europei,
contro le violenze
delle ex potenze

coloniali. L'ultima sfida viene dall'America di Trump: una critica durissima contro la concezione europea della democrazia, quella stessa concezione che aveva Paolo VI. Io uso una parola forte: forse assistiamo a una sorta di scisma tra la nostra idea di democrazia e quella proveniente dall'America, che trova sostenitori in Europa.

In un libro di qualche anno fa, lei ha parlato di «popolocrazia»...

Direi che oggi stiamo forse passando dalla popolocrazia alla democrazia illiberale. Il caso italiano, da questo punto di vista, è importante perché credo che non ci sia una democrazia illiberale in Italia. Vediamo la capacità di metabolismo presente nella vostra democrazia, che voi spesso criticate. Dopo la vittoria di Meloni c'è stata paura in molte capitali europee, ma mi colpisce la capacità dimostrata di assorbimento, di acculturazione alla democrazia liberale rappresentativa. Non so come andrà in futuro, ma per ora in Italia questa forma di democrazia funziona ancora.

La democrazia, quindi, ha ancora una forza capace di contenere o modificare certe pulsioni autoritarie?

Credo che questa sia veramente la sfida dei prossimi anni. Noto che i partiti populisti, ma anche quelli russo e cinese, si dicono tutti democratici, mentre negli anni '30 Mussolini e Hitler o i comunisti dell'epoca trovavano orribile la democrazia. Oggi c'è una metabolizzazione, almeno retorica. Ma il grande problema è come rinnovare la democrazia. Nell'opinione pubblica registriamo, da un lato, la richiesta di più autorità, di un leader forte; dall'altra parte, la richiesta di più partecipazione. I nostri leader hanno la responsabilità di rinnovare le forme della democrazia rappresentativa; se non ce la faranno, potrebbero aprire una via più ampia alla democrazia illiberale.

Tutte queste pressioni rischiano di disgregare l'Unione europea?

Le indagini sugli europei ci dicono che sono molto critici su un'Europa burocratica e troppo poco democratica. Nello stesso tempo, mai come in questo contesto c'è un rigetto ampio di personaggi come Trump e Putin, e la richiesta di più protezione proprio a livello europeo. C'è la critica, ma anche la ricerca di un'Europa diversa. Se i nostri dirigenti saranno incapaci di rispondere a questa richiesta, sicuramente l'Europa potrebbe crollare.

Le classi dirigenti avranno questa capacità? Me l'auguro, ma devo dire che sono un po' scettico. Vedo che il presidente Mattarella ha evocato il 1914 e io condivido la sua angoscia: siamo in un momento nel quale, se l'Europa non si riprende, potrebbe andare incontro al suo scioglimento.

STORICO



Marc Lazar
Storico e sociologo
è stato direttore del centro di
Storia di Sciences Po a Parigi;
oggi a Concesio è previsto il
suo intervento.

IL PROGRAMMA DI OGGI

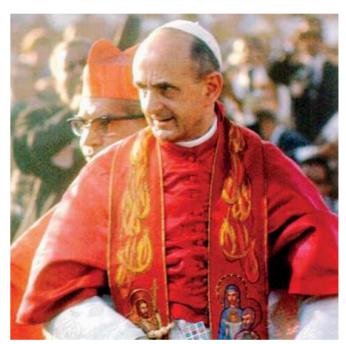
DEMOCRAZIA PER L'OGGI E IL DOMANI

V sessione: presiede Simona Negruzzo

ore 8.30 Celebrazione eucaristica nella Cappella (primo piano) del Centro Pastorale di Brescia ore 10.30-11.15 Sfide e mutamenti delle democrazie europee. I casi francese e italiano MARC LAZAR

ore 11.15-12.00 Un metodo montiniano?JEAN-DOMINIQUE DURAND

info@istitutopaolovi.it | www.istitutopaolovi.it



Papa Paolo VI. Fu sostenitore di una certa idea di democrazia

Lei ha detto che «rifondare i valori umanistici di solidarietà e fraternità» è una «esigenza imprescindibile» per le democrazie europee. Sono valori in sintonia con la visione di Paolo VI...

È vero. Penso che vanno ritrovati i valori profondi dell'umanesimo e della solidarietà, perché vediamo una tentazione di forte ripiegamento e rigetto dell'altro. L'esempio più emblematico è l'immigrazione: c'è un rigetto degli immigrati in tutta Europa, ma nello stesso tempo tutti gli imprenditori chiedono di avere più immigrati. Vediamo una tensione forte tra il principio di realtà e una sensibilità che si può capire, perché il cambiamento colpisce la gente. Bisogna allora ripensare il quadro umanistico, in un mondo tentato dall'odio. Abbiamo parlato di crisi delle democrazie, ma il mio pessimismo è in aumento: credo che ci sia anche una crisi culturale, di civiltà.

L'ANALISI

La seconda giornata di lavori del Colloquio internazionale di Studio in corso all'Istituto Paolo VI di Concesio

IL PENSIERO MONTINIANO TRA DITTATURE E MODELLI DEMOCRATICI

MICHELE BUS

a seconda giornata del Colloquio di studio si è incentrata in modo particolare su due temi: il rapporto con le dittature nel secondo dopoguerra e la riflessione teologica sulla democrazia.

La sessione mattutina, dal titolo «La transizione pacifica: uscire dalle dittature», è stata presieduta da mons. Angelo Vincenzo Zani. Daniela Preda (Università di Genova), intervenendo su «La promozione dell'Unione europea come metodo democratico», ha mostrato come Montini, in perfetta sintonia con l'impostazione degasperiana vedesse con favore l'avvio del processo di integrazione europea, richiamandone sempre le radici fondative, che dovevano essere di carattere culturale e spirituale.

Luis Rodrigo De Castro (Università San Pablo) ha messo bene in luce il ruolo svolto da Paolo VI nei processi di transizione dai regimi autoritari ai sistemi democratici avvenuti nella penisola iberica a metà degli anni Settanta del XX secolo, sottolineando l'influenza che Montini, prima da Cardinale e poi da Pontefice, ebbe in una serie di decisioni di natura diplomatica, ecclesiastica e dottrinale che contribuirono a preparare le società portoghese e spagnola ad affrontare con maturità il superamento delle dittature rispettivamente di Salazar e del generale Franco.

Proseguendo nell'analisi dei risvolti internazionali dell'azione di Montini, Marialuisa Lucia Sergio (Università Roma Tre) si è soffermata sulla dimensione teologico-politica della decolonizzazione tratteggiata dalla «Populorum progressio», con la denuncia, da parte di Paolo VI, del neocolonialismo, la critica dei limiti del sistema capitalistico e la proposta di una democrazia integrale fondata sullo sviluppo umano, esaminando poi il caso specifico della decolonizzazione portoghese.

I complessi rapporti con l'Est Europa nel dopoguerra sono stati affrontati da Roberto Morozzo della Rocca

Dalle transizioni politiche del secondo dopoguerra alla riflessione teologica sui regimi democratici (Università Rome Tre), che ha riletto il percorso della «Ostopolitik», iniziato da Giovanni XXIII fino a Giovanni Paolo II. L'azione diplomatica di Paolo VI, attraverso il cardinal Casaroli, fu fondamentale. Questo percorso

ha visto tra i suoi frutti più significativi, come noto, l'Atto finale della Conferenza di Helsinki del 1975, cui la Santa Sede diede un contributo decisivo sul piano della difesa dei diritti umani

Nel messaggio finale che papa Paolo VI affidò a Casaroli, veniva evidenziato il patrimonio comune dei popoli europei al di qua e al di là della cortina di ferro: il messaggio cristiano, i valori di uguaglianza e fraternità, il pensiero umanistico, il diritto ispiratore della vita sociale e politica.

La sessione pomeridiana, presieduta dal prof. Domenico Simeone, incentrata su «Una teologia della democrazia», ha visto prima l'intervento di Jörg Ernesti (Università di Augsburg) sul tema del dialogo come cifra del pontificato montiniano, evidenziato fin dall'enciclica programmatica «Ecclesiam Suam». Montini scelse la Chiesa come soggetto della sua prima enciclica, in linea con l'orientamento di fondo del Concilio. La Chiesa deve innanzitutto riflettere su se stessa per poter rispondere alle sfide del mondo moderno.

Riflettendo su «Consenso democratico e verità cristiana», il prof. Francesco Occhetta (Università Gregoriana), ha ripercorso alcuni documenti di Montini, a partire dalla «Octogesima Adveniens», mostrando come per il papa bresciano il consenso democratico non è un fine, ma uno strumento al servizio della dignità umana. Il ponte tra questi due pilastri della vita sociale sono per Paolo VI il dialogo come metodo, la costruzione della pace come mezzo e un'idea precisa di giustizia come fine.

Il tema della democrazia tra speranza e utopia è stato infine affrontato da Peter Schallenberg (Facoltà Teologica di Paderborn), che ha sottolineato come la democrazia dal punto di vista cristiano costituisce il ponte tra realtà e idealità, o meglio, come ha affermato: «La democrazia è la preparazione all'idealità sperata che qui ed ora è ancora utopia: